

il decoro delle loro Università consentendo che vi si addottorassero donzelle di singolare ingegno e sapere.

Bettina Gozzadini e Maddalena Buonsignori si erano laureate in giurisprudenza nell'Università di Bologna. Giovanni D'Andrea, professore di ragione civile nella stessa Università, quando era malato mandava a far scuola una delle sue figliuole, chiamata Novella; un'altra figliuola dello stesso professore, chiamata Bettina, andò moglie a Giovanni Sangiorgi, professore di diritto canonico in Padova, e tutte le volte che il marito per malattia o per altra cagione era impedito, andava a far scuola. Gli argomenti sentimentali adatti al linguaggio del tempo erano che Minerva non avrebbe squassata l'asta, nè le muse si sarebbero sdegnate all'udire nel loro tempio la dilicata voce di dotta o pudibonda vergine (copio il Vallauri), al vedere il sorriso di amabili ed oneste matrone, plaudenti al valore dell'incoronata donzella.

Ma era come dire al muro; i professori più che mai furiosamente gridavano che se ne sarebbero andati tutti prima di veder contaminata la soglia dell'Università da una donna. Il conte di Pertengo tentò un disperato spediente.

« Sta bene, diss'egli, la giovanetta non entrerà nell'Università: ma chi v'impedisce di venire a laurearla in casa mia? Vi c'invito tutti. »

Ben inteso anche questo non servì, il conte di Pertengo diede la sua dimissione e la Maria Pellegrina Amoretti andò a domandare la laurea a Pavia. Sapendosi del rifiuto che essa aveva avuto dai professori dell'Università di Torino, i professori dell'Università di Pavia l'accolsero a braccia aperte (dico figurativamente). Il giorno 25 luglio del 1777 la Amoretti sostenne in quella Università 100 proposizioni latine in presenza del conte